C A
TTI

ACCADEMIA DI MEDICINA
DI TORINO

ISTRUZIONE

A PREVENIRE, ED A GUARIRE

I MORSI DE' CANI RABBIOSI

DEL CHIARISS. SIG.

BARONE ANTONIO DE STORCK

Primo Medico, e Consigliere di Sua Maestà Cesarea, Archiatro dell'Austria, e Preside perpetuo della Facoltà Medica di Vienna.

TRADOTTA DALL' IDIOMA TEDESCO

DALL' ABATE GIULIO ZANDT

Cappellano di S. A. S. Elettorale Palatina nella Santa Casa di Loreto.

IN VENEZIA MDCCLXXXVI.

PRESSO ANDREA ALBRIZZI QU. GIAMBATTISTA

a S. Marcilian sulla Fondamenta della Misericordia.

Con *Licenza de' Superiori*, e *Privilegio*.

E I 24

=SBLE006721=

ALL' ILLUST., E CELEBRE SIG. DOTT.

GIO: BATTISTA PAITONI

Proto-Medico del Magistr. Eccellent. della Sanità di Venezia ec. ec.

SE questa Operetta, ch'è parto onorifico del Proto-Medico, ed Archiatro di S. M. Cesarea, venendo la prima volta nel 1784. coi Torchi di Roma alla luce d'Italia, fu dedicata all'Archiatro Pontificio; era ben di dovere, che riproducendola io adesso in questa Sereniss. Dominante, la facessi anch' io uscire sotto gli Auspicj di Voi, o Illust. Sig., che oltre avere più d' una volta sostenuto con somma laude, e riputazione il grado di Priore di questo Collegio de' Medici Fisici, foste anche eletto da gran tempo, e vi siete attualmente Proto-Medico di questo gravissimo Magistrato Eccellent. alla Sanità: e tanto più a Voi si doveva, cui appunto dallo stesso Eccellent. Magistrato, e appoggiata la gratuita dispensa di un tal efficace Specifico.

Di Voi, o Signore, de' vostri Pregj, della vostra Sapienza, ne parlano già abbastanza le varie Opere uscite dalla vostra penna; ne fanno onorifica testimonianza le molte Accademie, che in Italia, e fuori, sonosi fatte un pregio di avervi Socio; e quì tutti decantano il vostro singolarissimo merito in esercitare col consiglio, e coll' opera la vostra Medica Professione: Ma io tralascio di addittarle per minuto, sapendo, che sempre amaste di meritar le lodi, non di sentirle.

Passo sotto silenzio la vostra rara impareggiabile Biblioteca sceltissima, e copiosissima, perchè meriterebbe una lunga Dissestazione, e Voi siete troppo modesto per non permetterlo.

Accettate dunque di buon grado la picciola offerta ch' io vi faccio, ed accettate egualmente ch' io mi dia l'onore di protestarmi

Di Voi Illustr. Sig.

Umill. Divot. Obbl. Serv.
Andrea Albrizzi qu. Gio: Battista.

AVVISO
DEL TRADUTTORE DI ROMA.

E' *Un puro accidente, che questo picciolo Trattato esca in pubblico tradotto in Italiano. Avendo uno di questi Signori Medici di Roma letto nella Gazzetta, che in Vienna erasi per ordine Cesareo divulgata una Istruzione del Celeberrimo Sig. Barone di* Stork *primo Medico dell' Imperadore, e Proto-Medico dell' Austria, diretta a prevenire, ed a guarire i morsi de' Cani rabbiosi, provvedutosi dell' Opuscolo, siccome ignorava la lingua Tedesca, nella quale esso era scritto, così fu data a me, da chi aveva autorità di comandarmi, l' incombenza di fargliene almeno un estratto in Volgare.*

Ma nel farlo, avendo io compreso, che sarebbe stata giovevolissima cosa, se si fosse fatto pervenire alla notizia di tutti, determinai di recarlo intiero in lingua Italiana, e di darlo alle stampe.

In effetto l' Istruzione è scritta con tanto intendimento, e con tanta prudenza, che non vi ha persona, che non possa esservi interessata. Imperciocchè ella contiene regole facili del pari che certe per prevenire l morsi; onde importa ad ogu'uno il saperle per rimover da se, o da altri il pericolo di soggiacere alla più tragica delle umane infermità.

Se poi accadrà a taluno la disavventura di essere morso, nella presenre Istruzione egli troverà la maniera di distruggere immediatamente il veleno, onde non passi ad infettar la massa del sangue.

E perchè l' effetto dipende dal pronto, e sollecito uso de' rimedj in essa prescritti, per questo stesso fa di mestieri, che ne sieno tutti informati. Ma la negligenza negli uni, l' ignoranza negli altri, ed in moltissimi il puro caso ha sempre fatto, e farà sì, che il morbo prenda alte radici, e che l'infermo debba mettersi in mano de' Professori della Medicina, per esserne seriamente curato. E nell' accennata Istruzione essi Professori troveranno raccolti in breve, e dichiarati i modi, che sono stati posti in uso per lo passato. Tra' quali il più recente che diede origine a qnesta dotta, e bella Istruzione, è il segreto, che fu rinvenuto in Prussia nella seguente maniera.

Essendo stato riferito a Sua Maestà Prussiana, che un particolare nella Silesia possedeva un Segreto contro l' Idrofobia, i cui felici effetti celebravansi da persone degne di fede, quel Monarca inteso sempre al vantaggio de' suoi Sudditi, ordinò al Collegio de' Medici di Berlino, che verificassero con diligente esame i fatti, e ne facessero a Lui poscia la relazione. In esecuzione del Reale comando fu deputato uno de' Medici a portarsi nella Silesia, dove le deposizioni giurate di molti, ch' erano stati infestati dalla rabbia, e di varj testimonj oculari, fecero facilmente conchiudere in favore del nuovo rimedio. Quindi la Maestà Sua spedì uno de' suoi Chirurghi a colui che lo possedeva, perchè gli comunicasse il Segreto, e il modo di usarlo, mediante una gratificazione Reale. Il possessore avendo condotto l'Inviato in campagna, ove sogliono stanziare certi animaletti noti a' Naturalisti sotto nome

di

di Meloè, gli palesò esser essi il principal ingrediente del suo Specifico, e gli consegnò una carta, ch' egli conservava, nella quale era minutamente spiegato il metodo di comporlo, e di usarne.

Il Collegio de' Medici di Berlino in adempimento de' voleri del Re pubblicò colle stampe il manifestato arcano ai 27. di Luglio del 1777. con un Libretto, che ha per titolo: Notificazione di uno Specifico contro la Rabbia Canina comprato da S. M. Prussiana, a vantaggio comune ec. ec., *nel quale per maggior esattezza fu inserito l'accennato scritto, qual era nelle di lui mani passato. Ed il Re non contento di ciò ordinò di più, che in tutti i luoghi del suo Dominio il rimedio si tenesse sempre pronto al bisogno, ed in Berlino destinò tre Spezierie, dove si dispensasse gratuitamente.*

Non sarà discaro al Lettore, se io gli ponga sotto gli occhi l' Istruzione consegnata a' Medici di Berlino dal possessore dell' arcano.

L' Ingrediente principale del mio arcano, dice egli, sono i Meloè. Essi si trattengono per lo più ne' terreni aprici, ne' prati, e nelle colline esposte al Sole: si hanno a raccogliere nel mese di Maggio, in una giornata bella, e calda.

Deponendo essi al minimo contatto una mucillagine oleosa, nella quale si pretende, che consista principalmente la virtù, non debbono toccarsi con le dita, ma prendersi con due bacchettine sottili leggerissimamente, per riporli l' un dopo l' altro in un vaso di creta, o di vetro. Condottili a casa, si taglia loro la testa un dopo l' altro, vivi, ma senza toccarli, con una forbice, tenendoli sopra un

vaso di vetro, in cui si avrà posto del miele puro, nel qual si lascerà cadere il busto, buttando via la testa. Nel fare questa operazione bisogna badare, che non si perda nulla di quella mucillagine, ma che tutta si unisca al miele. Si cuoprirà quindi il vaso, e si conserverà in luogo fresco. Se in progresso di tempo quel miele si andasse diseccando, vi si potrà aggiugnere del miele fresco, e così si potranno conservare per 2., o 3. anni, e servire nelle occorrenze per la composizione seguente.

Composizione dello Specifico.

Si prendono 1. de' Meloè conservati nel miele, con tutto il miele attaccato, num. 24. 2. Teriaca onc. 2., 3. legno d' Ebano dr. 2., 4. Serpentaria Virginiana dr. 1., 5. Piombo limato dr. 1., 6. Lichen cenereo di Linneo gr. 20., 7. un' altra porzione di miele, in cui furono conservati i Meloè.

Manipolazione.

1. I Meloè essendo stati cavati dal miele si triteranno sopra un tondo con un coltello minutissimamente per formarne una pasta, 2. a questa s'incorporerà ben bene la Teriaca, 3. il legno d' Ebano si farà limare, e passare per un setaccio fino, e si aggiungerà alla massa, 4. si polverizzerà sottilmente la Serpentaria, 5. si sminuzzerà sopra una graticcia il Lichen per farne polvere sottile, ed unirle alla massa, 6. il piombo limato, tal quale si trova vendibile da' Droghieri, s' incorporerà similmente alla massa, procurando di farne una buona unione di tutto. In fine si aggiungerà un' altra porzione di miele, nel quale furono conservati i Meloè, quanto basta per fare un Elettuario, maneg-

neggiando bene il tutto insieme; ciò fatto sarà pronto il medicamento per ogni occorrenza: per conservarlo si ripone in vaso di creta, o di vetro in luogo temperato; avvertendo di non prepararne molto insieme, perchè contraendo facilmente col tempo della muffa, si renderebbe meno efficace.

Uso.

Accadendo il caso che taluno sia morsicato da un animale rabbioso, si avrà da badare all'età, alla natura, ed alla complessione del ferito, per dargliene una dose a norma della Tabella seguente.

TABELLA.

Età	Per Maschi.		Per Femine.	
Anni	Dr.	Gr.	Dr.	Gr.
80 70 60 50 40 30	2			30
25	1	30	1	15
20 15 12	1			50
10 6		40		30
5 4 3		30		26
2 1		24		20

N.B.

N. B. *Si può diminuire questa dose, secondo la complessione del paziente.*

N. B. *Per li Bambini lattanti se ne darà alla Madre, o alla Balia una dose, come sopra.*

Il paziente dopo aver preso il rimedio s' asterrà per lo spazio di 24. ore da ogni sorta di cibo, e per lo spazio di 12. da ogni bevanda; passate le 12. ore, avendo gran sete se gli potrà dare un Tè di fiori di Sambuco, ovvero comune; si guarderà, durante la cura, dall' aria, e procurerà di promuovere il sudore in una stanza moderatamente calda; ma nelle prime 12. ore dee stare a letto. Passate le 24. ore se gli darà una camicia riscaldata per mutarsi, e la camicia, e le lenzuola bagnate dal sudore si dovranno lavare diligentissimamente, o per maggiore cautela, consegnare alle fiamme.

La ferita si dovrà lavare ben bene con aceto, ovvero con acqua, nella quale si avrà fatto sciogliere del sale; cingendo, e fasciando la parte con pannolini più volte raddoppiati, e bagnati nella medesima acqua salata, o nell' aceto riscaldato alquanto, e rinnovandolo molte volte al giorno, si andrà quindi medicando con l' Unguento Basilico, ovvero con del Butirro fresco, e ben salato, e con un pennello intinto nell' olio di scorpioni, o di Meloè, che si fa mediante l' infusione de' Meloè nell' olio di oliva, si andrà bagnando la ferita, affinchè si mantenga aperta per lungo tempo; e venga a purgarsi bene, e così facendo, si andrà poi saldando da per se stessa.

Inoltre il pazieute eviterà ogni riscaldamento per

per qualche tempo ancora, ed ogni commozion veemente, sì di corpo, come di animo, le bevande spiritose, come di vino, acquavita, birra, ed ogni altro disordine.

N. B. *La lavanda della ferita si dee fare con tutta la diligenza, affinchè non rimanga niente della saliva venefica, che poi s' insinuasse nel sangue a cagionare la rabbia. Gli assistenti del ferito possono per cautela prendere anche essi una dose del rimedio, perchè coll' alito, o con la saliva dell' arrabbiato, possono aver contratto qualche cosa venefica, ed avere delle cattive conseguenze, se non si prevengono con le Medicine.*

E' ancora necessario di avvertire, che se il morso non ha fatta ferita, ma solamente una contusione, si dee far la lavanda, come si è detto della ferita, e fasciarsi la parte con pezze bagnate, come sopra, ripetendolo spesso. Ma se il paziente sentisse alla parte offesa un dolore considerabile, gli si potrà applicare un Vessicatorio grande, e dopo avere aperta la vessica, andarlo medicando, come si è detto della ferita.

Tal fu l' Istruzione pubblicata dal Collegio de' Medici di Berlino, il quale fu criticato, e per aver fatto imprimere lo scritto del possessor del rimedio con quella rozzezza, di che pareva, che dovesse spogliarlo la dotta mano del Professore, per rivestirlo col linguaggio dell' arte, e per averlo incautamente adottato in tutte le sue parti, senza esaminare, se contenesse alcuna cosa, piuttosto nociva, che giovevole alla salute, o almeno superflua. Ed in fatti la limatura dell' Ebano fu creduta

ta

ta del tutto inutile, e quella del Piombo pregiudicievole agl' infermi. Quindi si pensò in Vienna di purgare il rimedio, di porre in miglior lume i casi, ai quali conviene, e sopra tutto di esaurire la materia del trattamento esterno delle ferite in qualsivoglia caso. Questo è il contenuto della Istruzione, che io a beneficio comune dell' Italia ho tradotta in Idioma Volgare. La riputazione dell' Autore è superiore a qualunque elogio, e basta il solo nome di lui a far, che ogn' uno apprezzi l' importanza del picciolo dono, ch' io gli presento.

Della Rabbia Canina.

I Funesti casi, che continuamente accadono per gli morsi de' Cani arrabbiati, hanno renduto necessario, che si desse al pubblico, e specialmente a' Chirurghi di condotta una Istruzione compita, ed esatta che gli mettesse in istato di conoscere da se stessi i segni, che precedono, e quegli, che accompagnano la Rabbia de' Cani, il progresso di questa malattia in un Uomo morsicato, i rimedj che fa d'uopo applicare immediatamente dopo il morso, ed il metodo migliore, e più sicuro a medicare la Rabbia istessa.

Origine della Rabbia negli Uomini, e nelle Bestie.

LA Rabbia Canina, la più terribil malattia a cui sia soggetta l'umanità, può nascere unicamente da un morso di un arrabbiato.

Nella saliva si ritrova il veleno contagioso, la quale venendo a toccare la pelle nuda, e

da questa insinuandosi nella ferita ricevuta, produce dopo 3. 7. 9., in 14. giorni, talvolta più tardi ancora, questa malattia mortale.

Ne' Cani, ne' Lupi, e nelle Volpi ella nasce da se stessa, ordinariamente ne' freddi, e ne' calori straordinarj; per mancanza di cibo, o di poto sufficiente; oppure quando son troppo lascivi, e vengano stimolati con troppa veemenza, e continuazione. Se ne' calori grandi si cibano di molte carni putrefatte, e se vanno a dissetarsi con acque putride ripiene d'insetti ec. Mordendo allora nella Rabbia, comunicano la malattia agli Animali, ed agli Uomini, questi similmente con il loro morso nel furore del male l'attaccano ad altri.

Ne' Cani questo male è frequentissimo: e perchè essi sono animali domestici, che si ritrovano di continuo fra gli Uomini, i quali li trattano famigliarmente, e senza riguardo; il contagio di questa malattia è sopratutto da temersi da questa sorte d' animali. Ma siccome essi non cominciano subito a mordere, anzi sogliono dare de' segni del male, che si và avvanzando, così sarà necessario di saper conoscere i segni, all' apparir de' quali si possono prendere i provvedimenti opportuni per impedire i danni, che possono derivarne.

De'

De' segni della Rabbia ne' Cani.

TOstochè un Cane comincia a mangiare, e bere poco, o niente, o dà altri segni di non istar bene, bisogna immediatamente cautelarsi; giacchè questi indizj potrebbero essere un principio di rabbia.

Accorgendosi adunque, che il Cane sia malinconico, e sdegnoso, che si nasconde, e che non beve, che ha gli occhi torbidi, e lagrimanti, allora senz' altro indugio bisogna ucciderlo; mentre questo è il primo grado della Rabbia prossima a scoppiare.

Chi seriamente rifletta alle conseguenze funeste di questo male non avrà difficoltà di seguire il detto consiglio, il più certo, e 'l più sicuro per liberar se stesso, ed ogni altro da una contagione mortale, essendo questo il principale preservativo per impedire, che il male non infesti alcuno.

Avanzandosi la Rabbia nel Cane, cresce ancora in esso la malinconia, gli occhi s' intorbidano sempre più, egli fugge ogn' uno; la sete lo tormenta; egli mette fuori la lingua ardente benchè sdegni ogni bevanda; non soffre alcuno attorno a se, abbaja di rado, e con voce rauca, ferisce chiunque gli si avvicina col morso, e lascia nella ferita quella saliva vischiosa, che gli scorre dalla bocca spumante, nella quale consiste il veleno.

La Rabbia da un' ora all' altra fa de' progressi,

gressi; il cane va vagabondo, qua, e là; fugge il proprio padrone, ed assalisce quanti incontra nel corso.

Sul principio va a passo lento, col progresso del male accresce il corso, con la testa china, gli orecchi pendenti, e la coda similmente depressa, e bene spesso fra le gambe. Il suo corso è irregolare, talvolta corre per qualche spazio per linea retta, poi improvvisamente rivoltandosi seguita a correre anche con velocità incredibile, ed incontrando acqua, o altra cosa lucente, si mette a fuggire con fretta.

Gli occhi gli si fanno rossi a guisa di fuoco, ed ora li tiene immobili, ed ora gli rivolta furiosamente attorno l'orbita; la lingua gli pende fuori di color piombino: ovunque capita, i Cani fuggon da lui spaventati. In questo grado il morso è il più velenoso.

Finalmente comincia a poco, a poco a stancarsi, ed a rallentare il suo corso, a camminar strisciando, e finalmente a camminar vacillando; le lagrime gli scorrono più copiose dagli occhi, i peli si dirizzano, la testa è sempre più china, la lingua s'annerisce, dalla bocca tramanda spuma più copiosa, ma in tanto non lascia di addentare, e di mordere ovunque s'imbatte. Finalmente finisce con le convulsioni, colle quali cade, e se ne muore.

Non ſempre però questa malattia conserva l'ordine de' descritti gradi. Avviene non di rado, che i Cani vengano attaccati da una Rabbia occulta, e che con questa se ne muojano.

Sono essi tranquilli, ma sdegnosi, si nascondon da tutti, e spesso in luoghi reconditi, ove se ne muojon al 2. 3. o 4. giorno; si trovano talvolta morti dopo gran tempo, in un di questi luoghi, ove s'eran nascosti.

La Rabbia in questi veramente non è manifesta, ma ciò non ostante essi addentano, e mordono chi se gli avvicina troppo, ed il loro morso non è meno contagioso, che nella rabbia manifesta.

Chiunque è stato ferito da un Cane qualora è arrabbiato, ne ha partecipato il veleno contagioso, e si trova nel pericolo probabile di dover soggiacere presto, o tardi alla medesima malattia, se non userà per tempo i preservativi convenienti, ed assolutamente necessarj.

E' la medesima cosa, che la ferita ricevuta sia grande, o picciola; che uno abbia avuto uno, ó più morsi; che la piaga dia sangue, o nò; il pericolo è sempre il medesimo.

Per una minima escoriazione, o fessura nella cute, ancorchè non abbia mandato sangue, la malattia apparirà ugualmente con quelli medesimi sintomi terribili, e rabbiosi, che si palesano nelle maggiori ferite.

La distinzione che si suol fare tra una ferita leggera, ed una grande, ed ancora perchè il paziente ordinariamente non sente alcun incomodo dopo il morso ricevuto, son la cagione, per cui tanti sventurati non cercano subito il necessario ajuto, il quale gli avrebbe liberati certamente dalle funeste conseguenze di quella

rabbia, che presto, o tardi infallibilmente si manifesterà, ed anderà a finire con la morte la più compassionevole.

Dell' intervallo del tempo, in cui il veleno non opera nel corpo.

NON si può determinare, dopo quanto tempo la malattia si abbia a manifestare. Ordinariamente ciò accade tra il 7. e il 21. giorno, talvolta anche più presto, altre volte più tardi.

Si hanno esempj non pochi, che tali pazienti si sono sentiti per un mese, due mesi, e per anni ancora benessimo, dopo il qual tempo finalmente il male apparve, con tutti que' sintomi terribili, e con tutto il furore della rabbia.

Segni da' quali si può conoscere, che il veleno cominci a svilupparsi, e della vicina malattia.

PRima di scoppiare la rabbia, i pazienti sentono dolore alla parte offesa, il quale si estende talvolta in tutto quel membro; la cute attorno la cicatrice apparisce di color rosso oscuro, s'infiamma, e si gonfia; la cicatrice s'incuro, s'infiamma, e si gonfia; la cicatrice s'inalza in diverse parti; talvolta la ferita si rianalza in diverse parti; talvolta la ferita si riapre, forma attorno una slabbratura, si gonfia, e tramanda un liquore sieroso, acre, e scolorito.

A questi accidenti nelle parti lese, si unisce an-

ancora una mutazione in tutto il corpo, ed il paziente comincia già a sentire il principio della sua prossima malattia.

Primo grado.

EGli viene sopraffatto da una profonda ipocondria, e pusillanimità, che gli spreme le lagrime per qualsivoglia cosa; cerca la solitudine, parla pochissimo, con timidezza, e lagrimando; la respirazione è oppressa, ed egli procura di alleggerirla con interrotti sospiri profondi; talvolta si chiude in camera, supplica istantemente, che lo lascino star solo.

Nel medesimo tempo viene assalito da un rigore, che comincia nelle mani, e ne'piedi, e poi si va dilatando per tutto il corpo. Bene spesso questo rigore s'accresce tanto, che penetra fino al midollo delle ossa.

Perde l'appetito; talvolta mangia, ma senza gusto; bevendo sperimenta un insolito stringimento di gola, che viene seguito da una maggiore difficoltà di respiro.

Sente qua, e là delle stirature, massime nella mascella inferiore, la quale talvolta si muove di continuo, e bene spesso con tanta forza, che si morde la lingua. Talvolta la mascella si rende immobile, e gli serra la bocca talmente, che si stenta non poco ad aprirgliela; la medesima convulsione gli stringe la gola, per ciò gli si muta il tuono della voce, la quale ora è assai sonora, ed or così bassa,

 che

che appena si sente, e talvolta la perde affatto.

Per questa mutazion di voce i pazienti si fanno sentire talvolta in un tuono, che pare simile assai all'abbajar de' Cani.

Il sonno è inquieto, pien di terrori; si affacciano loro fantasmi della più nera malinconia, preparativi di una morte violenta la più crudele; assalti di bestie feroci, che lor minaccino una morte certa; fabbriche, che ruinino, e gli sotterrino ec. Non vedono altro per ogni dove, se non pericoli. Assasinj, sangue, e morte sono gli oggetti de' sogni, ed essendo la fantasia straordinariamente disposta all'irritamento in questa malattia, rimane l' impressione delle angustie sofferte, anche dopo che si sono svegliati.

In questo primo grado della malattia, il polso è celere, e sottile, talvolta irregolare, ed intermittente, non di rado l' infermo sente dolori nel basso ventre, e stimolo di vomitare.

L' urina è chiara, ed acre, la pelle secca, e simile alla pelle d' Oca, la traspirazione è soppressa.

Secondo grado.

IL respiro si rende sempre più e più difficoltoso, riducendosi ad un continuo sospirar affanoso, con elevazione del petto, e delle spalle.

La malinconia opprime sempre più il paziente, e l' inquietudine lo molesta talmente, che non stà mai fermo.

L' ir-

L'irritamento de' sensi, è nella maggior tensione; non possono più soffrir la luce, e quindi cercano luoghi oscuri, e separati dal consorzio degli uomini.

Sognano vegliando, e vedono ogni sorta di fantasmi orribili. L' udito arriva ad una sottigliezza insoffribile; il minimo susurro è per le loro orecchie un gran rumore; qualsivoglia tuono gli atterisce con subitanea commozione di tutto il corpo, e perciò chiedono misericordia.

Ormai il bere loro si rende insoffribile affatto, e così comincia quella pena, che forma il più intollerabile di questa malattia; e che conduce gl' infelici di grado in grado al supremo della miseria umana.

Soffrono essi una sete continua, ma appena accostano il bicchiere alla bocca per bere, il petto si solleva con violenza, la gola si stringe, la vista si perde, gli occhi si rivoltano attorno l' orbita, e sono molestati da angoscie inesplicabili, e con violenza gettan via da sè l'acqua, di cui il solo aspetto li pone in angustie, ed in ispavento.

Hanno per altro i pazienti alcuni intervalli, ne' quali si trovano più quieti, e sentono qualche alleggerimento de' sintomi che gli martirizzano.

Suole accadere ch' essi possan bere; chiedon da sè la bevanda, l'accettano con grand' anzietà, e beono con ingordigia, con gli occhi immobili, e con una violenta commozione di tutto il corpo.

Ma questi intervalli sono brevi, e ben tosto ritornano i sintomi con maggior veemenza.

Lo spavento di ogni bevanda s'accresce sempre più. Al solo aspetto di un corpo liquido l'infermo vien molestato da convulsioni in tutto il corpo, da soppression di respiro, e si osservano nel medesimo contorsioni le più violente; anzi l'aspetto solo di un vaso, che suol contenere cose liquide, lo pone già in questo stato.

Questa fantasia Idrofobetica giunge a tal grado, che si figura, che chiunque s'appressa, abbia dell'acqua, che gli voglia far trangugiare a forza; è spasimato per la sete, eppure tutta la natura si rivolta con un furioso abbominio contro ogni gocciola, che gli potrebbe dar qualche ristoro.

Alla testa, alla bocca, alla gola, ed alla parte offesa cominciano i pazienti a sentire un bruciore doloroso, e bene spesso in un grado così violento, e straordinario, che preferirebbero di essere arsi dal fuoco piuttosto, che provare un tal calore interno.

Il timore, e le angustie vanno sempre aumentandosi; bene spesso s' immaginano di vedere il Cane, da cui hanno ricevuto il morso, in atto di accostarsi, di assalirli, e di morderli. Qualunque cosa di pelliccerie, che adocchiano, la trasformano con la lor fantasia in un Cane, che venga ad investirli; onde tutto spaventati si ritirano indietro, e si danno alla fuga, pregando gli astanti di sollevarli per carità.

Nel più profondo silenzio essi sentono delle

le spaventose grida, e de' discorsi fastidiosi, e ad ogni minimo moto, entrando alcuno nella stanza, credono, che la casa lor si rovesci sopra, e che si trovino già seppelliti sotto le ruine.

Ma ciò che accresce maggiormente la lor miseria, e strappa le lagrime dagli occhi degli astanti, si è, che bene spesso quest'infelici godono perfettamente l'uso della ragione. Discorrono di tutto aggiustatamente, conoscono la loro infermità, e sanno di avervi a soccombere, desiderando solo, che col fine della vita giunga presto quello del loro patire. Si licenziano dagli amici, gli ammoniscono a non appressarsi ad essi, in somma sono perfettamente presenti a se; e questo sentimento, e le angustie, ed i timori fanno apparire nel loro volto il supremo grado della miseria umana.

In questo secondo grado della malattia, il polso è celere, e turgido, sovente irregolare, l'urina è di color rosso oscuro, la cute arida, e bruciante, e spesso nel vomito rendono materie biliose, ed amare.

Terzo grado.

INtanto s'accosta la Rabbia manifesta, in cui tutti i sintomi narrati vanno crescendo al grado supremo.

La lingua si fa di color turchino, il bruciore è insopportabile, lo stato loro è un miscuglio di terrore, e di rabbia; la bocca s' empie di

spuma , che da essi vien rigettata , e che più volentieri sputano sopra gli astanti, che altrove. Sentono più impeto irresistibile di mordere attorno, e di assalir la gente; eppure la pusillanimità, che deprime il loro spirito , gli ritiene continuamente nelle maggiori angustie. Pregano pertanto gli astanti di legarli, e per questo fine vanno facilmente a coricarsi sul letto per non offendere gli altri. Essi stessi ammoniscono tutti, che se si avvicinassero , si vedrebbero in necessità di doverli mordere.

Finalmente l' angoscioso respiro fa gonfiar loro il collo, la faccia si gonfia similmente , gli occhi , e le guancie s' infiammano , le labbra s' anneriscono , la sensibilità giunge al supremo grado; la minima luce accresce l' angustie , e la rabbia , ogni cosa lucente per picciolisima che sia, eccita in essi la memoria dell' acqua , e li pone nelle più terribili contorsioni del corpo, il minimo trapasso di aria produce l' istesso effetto. Perciò implorano dolenti la compassione degli astanti, pregandoli a non voler dare ad essi questo tormento , che non farebbe che sempre più accrescere i loro dolori ; la quiete , e il sonno gli abbandonan del tutto, e ad ogni momento la loro miseria s' aumenta.

Taluni , che non hanno chi gli custodisca , con le proprie mani procuran di dar fine alle loro sventure ; altri pregan gli amici, che per compassione gli uccidano . Finalmente vengono assaliti dalle convulsioni le più violente , che li pongono in uno stato di languidezza , e di una

vi-

vicina morte. Alcuni in queste convulsioni mordono se stessi, e spruzzano la copiosa spuma dalla bocca attorno. Bene spesso prima di morire hanno qualche calma: cominciano a serenarsi, ed a parlare ragionevolmente, questo durerà alcune ore; ma all' improvviso ritornano i sintomi, con tutta la veemenza, e andandosi l' un dopo l' altro raddoppiando, gli conducono al fine della vita.

Talvolta però restano per più di dodici ore immobili in agonia senza parola, con gli occhi invetriti, e torti, con la bocca aperta, e con un gorgoglio sensibile di petto, e così finiscon di vivere.

Eccezioni, nelle quali la Rabbia non osserva il progresso consueto.

IN molte persone questa malattia non osserva l' ordine descritto da un grado all' altro. Sovente taluno, il quale si sentiva benissimo, all' improviso, dopo qualche disordine nel vitto, e nel metodo di vivere, dopo qualche spavento, o altra veemente passione d' animo, e talvolta senza alcuna cagione manifesta, non potrà trangugiare più alcuna cosa liquida; sarà assalito da difficoltà di respiro, poi da un ribrezzo di freddo, al quale succede il calore.

Facendo passaggio da un sintomo all' altro, il male va crescendo a segno, che ogni momento si vede far un progresso notabile. Nel termine di un giorno solo, e talvolta fra poche

ore

ore esiste già la rabbia manifesta con tutti i suoi terribili effetti, che conducono l' infermo inevitabilmente alla morte, ora più presto, ora più tardi, secondo che i sintomi saranno più, o meno violenti.

Altre volte questa infermità non oltrepassa i termini di una rabbia cheta, capace anche essa di dar fine alla vita. Hanno questi infermi tutto l' abbominio dell' acqua, ma non tanto impeto a mordere, come nella rabbia manifesta: finiscono di vivere con le convulsioni il 3. o 4. giorno del male.

Questi sono i terribili sintomi; questo il fine tragico di una malattia, facilissima a prevenirsi, ed al principio anche facile a sanarsi, purchè vengano adoperati con esattezza quei rimedj, che un' approvata esperienza ha ritrovati salutari in questi casi.

Cautele per prevenire i morsi de' Cani rabbiosi.

QUante volte un Cane manifesterà quei segni poc' anzi descritti, cioè di essere attaccato dalla rabbia, conviene immantinente ucciderlo, e far lo stesso con tutti quegli altri animali, che avran potuto dal medesimo ricevere qualche morso, ancorchè sia stato leggerissimo, senz' aspettare che si manifesti il veleno.

Dalla ommissione della quale cautela si viene in chiaro, come tanti Uomini vadano a perire di questo male, attesochè alcuni, o per trascura-

ratezza non osservano, se lor si ammala un Cane; o vedendolo ammalato, si contentano a costo di ogni pericolo darlo piuttosto in cura a certi Empirici, i quali non conoscono il male, o a forza di rimedj superstiziosi, o di pregiudizj radicati, si lusingano di poterlo guarire; ovvero per quel meschino guadagno, e talvolta forse per altra rea passione ne danno per sicura la guarigione.

In tali casi, questi sono l' unica cagione per cui l'orrendo veleno s'insinua nel genere umano, e tanti miseramente soccombono.

Anzi di più da detta negligenza può derivare, che il primo Cane mordendone altri, questi infettati, mordono ancora, di modo che in brevissimo tempo dal volgo pessimamente si giudica, esser quella una malattia Epidemica di altro genere, donde poi nascono le suddette conseguenze, le quali si sarebbero prevenute, se si fosse tolta la vita al primo Cane.

Cautela, e metodo da procedere, immediatamente ricevuto il morso.

SUbito che una persona ha ricevuto un morso da un Cane, o da qualsivoglia altro animale rabbioso, è necessario usare tutta l' attenzione possibile, affinchè il veleno insinuato nella pelle, e nella già fatta ferita, non passi ad infettare la massa del sangue, e far sì, che si distrugga affatto, o almeno resti tanto indebolito, che possa recare alcun danno. E da que-

questo sollecito soccorso dipende la futura sorte del povero paziente. I rimedj più efficaci, se molto tardi vengono usati, o sono incerti, o infruttuosi; all' incontro se immediatamente si adoperano, si può esser certo di non aver a perire di simil malattia, e di esser essente da qualunque pericolo.

Pertanto uopo è, che principalmente si attenda alle cose seguenti.

Primo: che si lavi senza frapporre il minimo indugio la ferita, per indebolire la forza del veleno.

Secondo: che si applichino alla ferita medicamenti assorbenti, affinchè si possa colle serosità assorbire anche il veleno.

Terzo: che si strofinino, e s' irritino le parti offese con rimedj acri, e corrosivi, affin di accrescervi l' affluenza degli umori, per cui il veleno non solo venga ad esser diluito, ed attenuato, ma con ciò si venga ancora ad impedire, che non s' insinui nel sangue.

Quarto: che si distrugga immediatamente il veleno con rimedj caustici. Nondimeno il preservativo più certo, più pronto ed efficace sarà.

Quinto: di portar via col taglio, o col ferro infuocato tutta quella sostanza toccata dal dente.

Sarebbe da desiderarsi, che in tutti questi casi, ove fa d' uopo di un pronto soccorso, si trovasse sempre pronto qualche Medico, o Chirurgo di molta esperienza, il quale potesse applicar immediatamente tuttociò, che a tenore della

la

la sua prudenza, cognizione, ed esperienza stimasse più opportuno al caso, ed alle circostanze; ma non essendo ciò sempre possibile, spezialmente ne' luoghi di campagna si è stimato necessario di accennar quì brevemente quanto dee farsi da chiunque immediatamente dopo di avere ricevuto il morso.

Qualunque ferita siasi picciola, o profonda, o superfiziale, o anche una semplice escoriazione deve immediatamente lavarsi bene con acqua salata, aceto, acqua di sapone, o lisciva forte, e fregarsi fintanto che si ecciti un dolore acuto, e la ferita mandi copioso sangue.

Quindi si fregheranno con sale asciutto la ferita, e le parti d'attorno, e si ripeterà la lavanda come sopra, e poi la fregazione alternativamente alcune volte ancora.

Ogni qualvolta si avrà adempito questo con l'esattezza, e sollecitudine necessaria, si avrà luogo di sperare, di aver già in gran parte estinto il veleno, o di averlo almeno indebolito a segno di non averne più a temere.

Ciò non ostante, è sempre necessario di mantenere la ferita a guisa di piaga, cioè marciosa, ed anche lungo tempo, per impedire così ogni timore, e pericolo di qualunque benchè minima insinuazione del veleno nel sangue.

A quest' effetto, si avrà da medicare con forti suppuranti, prendendo p. e. cipolle peste, ovvero aglio mischiato con un poco di pepe, che si applicherà alla piaga, e poi essa si fascerà. L' istesso effetto produce il miele mischiato col sapone nero.

In questo stato si potrà aspettare tranquillamente l'arrivo del Chirurgo, il quale ha obbligo stretto di accorrere subito alla prima chiamata.

I rimedj interni non sono necessarj, basta solo che il Paziente stia in riposo, e che di tanto in tanto prenda una tazza d' infusione di fiori di sambuco ad uso di Tè.

Ma succedendo che taluno sia morsicato in campagna, dove non ha pronti i rimedi indicati, questi potrà conseguire l' istesso vantaggio con le lavande fatte con la propria urina; ed in vece del sale prenderà terra arenosa, o secca, ovvero tabacco in polvere, ed alternativamente procederà, come quì sopra abbiamo accennato, poi finirà con stropicciar la ferita colla terra, o col tabacco, e con fasciarla, come meglio potrà fare, e si condurrà pian piano alla sua abitazione, per far venire senza dilazione qualche Chirurgo.

Un viaggiatore, che nel suo cammino sia stato ferito da un Cane arrabbiato, dee fermarsi nel più prossimo luogo, e far avvertire il Giudice della sua disgrazia, e farsi ivi medicare, come conviensi.

Se il morso ha trapassato un guanto, una calzetta, o altro vestito, sarà necessario di subito spogliarsene, e bruciarlo, o almeno lavarlo, e purgarlo con lisciva forte, in modo tale, che non sia possibile che qualche porzione di saliva venefica gli possa essere rimasta attaccata; perchè si hanno pur troppo esempi funesti,

che

che con questa sorte di vestimenti, penetrati dalla spuma venefica, si è comunicata la rabbia ad altre persone.

Con la medesima diligenza bisogna lavare, e rilavare più volte con le cose già dette, e stroppicciar bene qualunque parte del corpo, a cui possa essersi attaccato un poco di spuma, senza ricever altra lesione; e così facendo potrà deporre ogni altra sollecitudine, nè avrà da temere cosa veruna.

Ulterior trattamento delle ferite da farsi dal Chirurgo.

IL fin quì accennato metodo contiene soltanto i primi preservativi, i più necessarj, e che si possono praticare da ogn' uno, ancorchè non sia nè Medico, nè Chirurgo, o in se stesso, o in altri, prima che possa giungere il Chirurgo a prestare quegli ulteriori soccorsi, i quali richiedono maggior cognizione, abilità, ed esperienza, e per cui sarà sempre importantissimo in tali casi, averne uno di molta esperienza.

Il Chirurgo adunque al suo arrivo s' informerà diligentemente, se è stato praticato esattamente quanto era necessario a farsi, e se avrà il minimo motivo di dubitarne, dovrà ripetere il tutto, o almeno supplire scrupolosamente le ommissioni.

Trovandosi però presente sul fatto, praticherà da se, quanto da noi è stato prescritto, e

poi

poi immediatamente con un pennello inzuppato nello spirito di sale armoniaco lavendolato, bagnerà la piaga ben bene, potendosi riprometterе quasi con certezza, che questo finirà di distruggere, ed annichilare quel residuo di veleno, che vi potesse essere rimasto agglutinato. Ma se la piaga fosse poco profonda, o solamente cutanea, farà allora infocare un ferro convenevole, e non essendovi alcun pericolo, con questo brucerà la parte offesa, talmente che la piaga possa divenire e più larga, e più profonda.

Quell' eschera, che ha fatto il fuoco, dee immediatamente staccarsi: ciò fatto, è necessario rilavare, e ripurgare di nuovo la piaga col rimedio riferito, medicarla quindi con suppuranti forti, e mantenerla marciosa per 20., 30., o 40., giorni, secondo la qualità di detta piaga, o delle altre circostanze. A questo effetto potrà usarsi dell' unguento digestivo mischiato col sapone nero, o con l' unguento Egiziaco, riovvero aspergersi la piaga con le Cantaridi ridotte in polvere soprapponendovi un vessicatorio grande, che arrivi a coprire le parti attorno.

Che se taluno abborrirà assolutamente il fuoco, ne vi fosse modo di capacitarlo, si potrà ottenere il medesimo effetto con la pietra Infernale fatta a dovere; giacchè ancora questa distrugge con la stessa attività i vasi, e l'altre parti, talmente che non è più possibile, che il veleno si assorbisca dal sangue.

Un

Un Chirurgo di abilità potrà col mezzo di questa consumare, o bruciare tutto ciò, che vuole, ed ovunque occorrerà, evitando sempre i vasi grandi, e le parti troppo soggette ad essere irritate, e può bruciare ancora in quelle regioni, ove non potrebbe penetrare col ferro infocato,

Si procederà dopo questa combustione nella la stessa maniera, come si è detto poc'anzi, e si medicherà con suppuranti potenti.

Se la piaga sarà assai profonda, sarà necessario allargarla, affinchè pian piano possa scoprirsene il fondo, per poterla lavare, e purgare, come si disse, e poi si andrà imbevendo ben bene col rimedio num. 1.. Se con ciò il Chirurgo non rimane ancora soddisfatto, allora potrà bruciarla, e non potendo ciò fare, la toccherà, come si disse, colla pietra Infernale, oppure a tenore delle circostanze farvi delle scarnificazioni molte, per poterla lavare, e stropicciare con quei rimedj detti di sopra, e poi procurare di attrarre le serosità, servendosi, s' è possibile, delle coppe, e mantenerla in suppurazione copiosa per lungo tempo.

Se da un morso in un articolo di un dito della mano, o del piede, è rimasto offeso ancora l'osso, altro rimedio non v' è, che amputare subito quell'articolo,

Un esperto Chirurgo saprà ancora regolarsi in certi casi, se attesa la profondità, la grandezza, e la situazione della ferita, e delle parti annesse, sia espediente, portar via con de'

tagli tutte le sostanze attorno la ferita insieme col veleno, pel cui mezzo verrebbe a liberarsi perfettamente dal pericolo delle temute conseguenze.

Or se non meno il Paziente, che il Chirurgo con l' esatta osservanza del fin quì detto si sono assicurati di aver già distrutto il veleno, talmente che esso non abbia in verun conto potuto insinuarsi nel sangue, non occorre far uso di alcun rimedio interno; tanto più che la piaga avrà da esser mantenuta aperta per altro tempo notabile secondo la sua profondità, e grandezza.

Pur se taluno non ostante le persuasioni del Medico, e del Chirurgo non si capacitasse, nè volesse deporre il tormentoso dubbio di una qualche insinuazione venefica nel sangue, in tal caso se gli prescriveranno alcuni rimediucci blandi, proccurando di fargli animo, e di sollevarlo da una perplessità, che non potrebbe non riurcire assai dannevole in questi casi.

Si sceglieranno per tanto cose, che senz' alterare molto assottigliano il sangue, e blandamente promovuono il sudore, e l' urina. Tali sono p. e. una infusione di fiori di sambuco, o di cinque radici aperienti, o de' fiori di Anagallide col fiore purpureo in forma di Tè, più volte al giorno, e la mattina dopo l' uso di questo si farà stare a letto per una ora a traspirare.

Si potrà dargli ancora senz' alcun pregiudizio, mattina e sera, la polvere n. 2., e farla conti-

tinuare per 15., o 20. giorni: passati i quali se il paziente intanto si è trovato sempre bene, si sospenderanno totalmente i rimedj interni, ristringendo la cura, in mantenere la piaga aperta, per qualche altro tempo.

I sudoriferi potenti, come ogn'altro rimedio calido, sono non meno perniciosi in questi casi, che i vomitivi, ed i purganti forti. Basta mantenere il corpo ubbidiente naturalmente, secondo il solito. Nè occorre prescrivere una dieta rigorosa; ma bensì tutto ciò, che possa mantenere il Paziente allegro, e di buon animo.

Questo è sufficiente alla cura essenziale per quelle ferite, alle quali si è potuto prestare immediatamente, ed esattamente il soccorso necessario, secondo l'esigenza del caso, ma se la ferita

Primo: è assai profonda.

Secondo: se la stessa persona fosse ferita in più parti.

Terzo: se il morso è in una parte, ove, non ostante l'istantaneo soccorso, si avrebbe a temere di qualche assorbimento venefico nel sangue.

Quarto: se il morso, o per lo spavento, e timore, o per la resistenza del Paziente, o de' suoi congiunti, o per l'innavvertenza del Chirurgo, non è stato medicato a dovere, ovvero negletto, e sanato, in tutti questi casi fa d'uopo oltre una cura esterna, e più metodica, ricorrere ancora a quei rimedj interni, che l'esperienza ha provati efficaci contro questo veleno.

Tra la moltitudine de' rimedj celebrati contro la Rabbia Canina, l' esperienze le più esatte hanno dato il vanto a' seguenti, che sono

Le Cantaridi, il Mercurio, i Meloè, la Canfora, il Muschio, l' Opio, l' Aceto, e la Bella Donna.

Cure interne.

IL metodo il più semplice, ed il più facile per curare la Rabbia Canina, di cui ci siamo serviti più volte in queste parti con ottimo successo, è il seguente:

Se la piaga è aperta, si lava replicatamente, come si disse, con i rimedj acri e caustici, e poi si procura di farla suppurare.

Se all' incontro si fosse chiusa troppo presto, si fanno subito delle scarnificazioni, dopo queste le lavande, come sopra, si asperge con la polvere delle Cantaridi, e si cuopre con un vessicatorio ben grande.

Il giorno seguente si ripetono le lavande, e poi si procura di mantener la ferita aperta per lungo tempo, medicandola, e ripulendola due volte al giorno.

Per bocca si darà al Paziente mattina, e sera un cucchiajo per volta dell' Elettuario n. 3. ed inoltre se gli darà da bere in copia un decotto fatto con le radici di Gramigna, o di Altea coi fiori di Sambuco dolcificato col miele, Zucchero, Liquirizia, o con qualche sciroppo.

Se

Se intanto non accadessero circostanze straordinarie, si continuerà così per 20. giorni, passati i quali, se gli darà per altri dieci giorni solo la mattina un cucchiajo di detto Elettuario. Si avrà però a diminuir la dose di questo rimedio, secondo le circostanze, ogni volta che cagionasse una salivazione troppo copiosa; o uno scioglimento capace di snervare le forze del paziente.

Passato questo tempo, se il paziente non si lagna di alcun incomodo, che potrebbe dar sospetto di qualche residuo di veleno nascosto, se la piaga è di buon aspetto, e la marcia ben condizionata, si sospenderà totalmente questo rimedio, ristringendo la cura a conservare la piaga aperta per alcune altre settimane, e di fargli bere spesso il decotto anzidetto; finalmente si lascierà pian piano rammarginar la piaga, e si dichiarerà sicuro il Paziente,

Ma se fra questo tempo si manifestasse il minimo indizio di una rabbia prossima, bisognerà cominciar tosto la cura seguente.

Si prendono grana quattro Cantaridi ridotti in polvere; s' infondono in due oncie d' aceto caldo in un vaso coperto per lo spazio di mezzo quarto d' ora, aggiungendo poi qualche sciroppo, o zucchero per dolcificarlo, e si darà a bere il tutto al paziente la sera tiepido, e senza colarlo.

L' Infermo, il quale dee star coricato al letto, e coperto con calor naturale, e non aggravato di molti panni, prorompe ordinariamente

dopo questa bevanda in un súdore copioso, e puzzolente; suole ancora rendere urina copiosa, e carica di rosso.

Fra giorno si darà a bere al Paziente una lattata d' amandole, in ogni libra della quale si dovranno sciogliere quattro grana di Canfora. Per bevanda ordinaria se gli darà un decotto di radici di Gramigna, e di fiori di Sambuco, dolcificato con zucchero, o miele, o sciroppo, o liquirizia. Così si andrà continuando giornalmente, fino a tanto che saranno cessati i sintomi della malattia. Allora sospendendo le cantaridi, in loro vece si darà mattina, e sera un cucchajo per volta del rimedio n. 3., e si continuerà la lattata con la Canfora, ed il decotto per altri venti giorni in circa.

Allora se l' Infermo si sente perfettamente bene; si sospenderà la lattata con la Canfora totalmente, e se gli darà la sera solamente un cucchiajo del n. 3. con alcune tazze del sopradetto decotto, per altri 10. in 12. giorni, dopo i quali si sospendono tutti i rimedj interni; conservando però la piaga aperta per qualche altro tempo notabile.

Ma se durante l' uso delle Cantaridi si sentissero dolori acuti nel basso ventre, ovvero nell' urinare si sentisse un bruciore spasmodico, molto più se l' urina fosse mescolata col sangue, bisognerà fargli bere in copia il suddetto decotto, o una lunga emulsione d' amandole, ma copiosamente; e continuando tuttavia, o accrescendosi detti sintomi, si diminuirà la dose delle

delle Cantarelle, dandogli p. e. due grana solamente, o si sospenderanno totalmente, se i sintomi fossero troppo violenti, e pericolosi.

In questo stato di cose, se i sintomi della Rabbia non cessassero, o se anzi coll' uso esatto, e diligente de' suddetti rimedj andassero crescendo, bisognerà senza perder tempo abbandonare questo metodo, e cominciar il seguente.

Il secondo metodo è la cura Mercuriale, cioè esteriormente le frizioni con l'unguento di Mercurio, e internamente il Mercurio dolce.

Di questa si può fare uso non solo come preservativo immediatamente dopo di avere ricevuto un morso, ma ancora come cura effettiva nella Rabbia istessa, con vantaggio poco men che certo.

Si comincia dal primo giorno a fare le frizioni, e l' uso interno del Mercurio, premettendo solo in qualche caso raro nelle persone pletoriche una cavata di sangue, ovvero un leggiero purgante n. 4. ove bisognasse purgare le prime vie.

Le frizioni si faranno, e alla parte offesa, e nelle altre membra, o parti del corpo, nel modo seguente.

Si prende l' Unguento Mercuriale, tal quale si trova preparato in tutte le Spezierie, agitando una porzione di Mercurio con 4. parti di grasso nel mortajo, fino a tanto che si renda invisibile, e non compariscano più i globuli: se ne prenderà una dramma, s' applicherà alla ferita, ed alle parti attorno, e si andrà strofinan-

nando, fino a tanto che sarà consumato tutto l' unguento.

Della stessa maniera si farà la frizione con la medesima quantità d' unguento sopra una coscia, ovvero sopra un braccio del Paziente, e dopo si farà star coricato al letto, facendogli bere una leggiera infusione di Tè caldo.

Il giorno seguente si ripeteranno le frizioni nella medesima dose, non solo alla ferita, e attorno, ma ancora alla coscia, o braccio opposto, dopo la quale si farà riposare il Paziente tranquillamente al letto temperatamente caldo.

Si andrà continuando così giornalmente, fino al comparire della salivazione, che suole essere il 4. 5. *6.* giorno.

Dal primo giorno, che cominciano le frizioni, e ne' seguenti, si darà ancora due volte il giorno la polvere n. 5.

Tosto che si avrà ottenuto l' effetto di una sufficiente salivazione, si sospenderanno le frizioni, ed ancora la polvere, ripetendole solo dopo alcuni giorni, nel caso che la salivazione fosse in poca quantità.

Questa però non dee eccedere la misura di una foglietta in 24. ore; e secondo questa misura potrà regolarsi circa le ripetizioni, o la total sospensione delle frizioni, e della polvere.

Ma se nel termine di sei giorni non comparisse la salivazione, bisognerà raddoppiare i rimedj, ed in vece di una dramma prenderne

due

due per le frizioni, ed in vece di due polveri n. 5. darne tre al giorno, e continuare, fin che si ottenga l'intento: allora si sospenderanno, e si ripeteranno solo dopo tre o quattro giorni, nel caso che la salivazione non fosse ancora sufficiente.

Accade non di rado, che in vece della salivazione s' ottiene uno scioglimento di corpo: ma non importa, perchè abbiamo dell' esperienze, che quest' ancora non solo ha prevenuta, ma pure guarita la Rabbia, niente meno che la salivazione.

Si fa continuare la salivazione, ovvero lo scioglimento, secondo la qualità del morso, e le altre circostanze, per otto, dieci, fino a quattordici giorni, dopo i quali si hanno da sospendere totalmente questi rimedj, e si darà un leggiero purgante n. 6. col quale si viene ad evacuare lo stimolo della salivazione, o della Diarrea. Inoltre si faranno prendere all' Infermo cose mucillaginose in quantità, come p. e. Mucillagine di riso, di orzo, e 'l rimedio n. 15., coll' uso de' quali questi sintomi andranno a scemare, e poi a cessare totalmente.

Durante, questa cura il Paziente non dee uscire dalla sua stanza, la quale ha da essere moderatamente riscaldata, non si ciberà, che di zuppe leggiere, di minestre, o frutta, astenendosi da ogni sorta di carni, dalle cose grasse non facili a digerirsi, e da ogn' altra cosa calida. Per bevanda se gli darà una leggiera infusio-

fusione di Tè fatta coi fiori di sambuco, erba d' altea, o fiori di verbasco con la liquirizia; ovvero un decotto di orzo col rob di sambuco.

Dopo che la salivazione, ovvero la diarrea ha cominciato a cedere, l' Infermo continuerà per altri otto, o dieci giorni a guardare la casa, ed osservare una conveniente regola di vitto, passati i quali potrà di nuovo accudire alle sue solite occupazioni: ma la piaga, la quale durante la cura coi surriferiti rimedj, si è mantenuta aperta, dovrà conservarsi marciosa per alcune altre settimane ancora.

Il terzo metodo con i Meloè ha similmente non solo impedito, o prevenuto, ma bene spesso guarito ancora la Rabbia stessa; e quindi si è renduto anch' egli commendabile sommamente, e potrà praticarsi specialmente per la cura preservativa.

Questi sono di due sorti, e da Linneo sono chiamati, *Meloè Proscarabæus* l' uno, e *Meloè Majalis* l' altro: ma per non prendere in iscambio lo Scarabeo Melolontha assai noto al volgo, perchè nella primavera suol comparire in truppa a consumare le frondi degli alberi; perciò è necessario, che diamo quì una descrizione de' suoi proprj caratteri, tanto generici, quanto specificj.

Il Meloè ha la testa china, tondeggiante, convesso, con occhi neri ovati. Le Antenne sono filari, e moniliformi, composti di 10. 11. articoli rotondi, ma l' ultimo ovato. Alla bocca

ca hanno 4. fili brevi sensitivi, composti di due articoli di disuguale lunghezza. Il torace è tondeggiante, e convesso. In vece dell' ali hanno sul dorso due Elitre (coperture d' ali:) simili ad una pelle di zagrino, ma molli, e piegevoli, brevi, che appena cuoprono la metà del dorso, e che si vanno discostando l'uno dall' altro; non svolazzano mai con questi, ma vanno serpeggiando lentamente terra terra. L' Addome è composto di 5. 6. segmenti, il piede, cioè l'estremità della gamba, consiste ne' quattro piedi anteriori di 5. ne' due posteriori di 4. articoli.

I caratteri specifici del Meloè Proscarabeo, sono la mancanza d' ale. Il corpo di color violaceo. Comparisce di primavera, abita ne' campi aprici: si ciba di *Ranuncolo*, e dell'*Elleboro*.

Il *Meloè Majale* è mancante d' ale anch' egli: ha i segmenti dorsali dell' Addome di color rosso; abita ne' luoghi dell' *Europa* più meridionali, in *America*, ed in *Africa*, del rimanente combina negli altri caratteri con il primo, come ancora nella forma, nella grandezza, e nelle sue proprietà. Tutti due hanno la medesima virtù, ed efficacia, e si hanno da prendere nel mese di Maggio in tempo sereno e caldo.

Deponendo essi al minimo contatto una mucillagine untuosa di odore che si accosta al violaceo, bisogna avere l'avvertenza di non comprimerli mentre si raccolgono; e condottili in casa si prendono l' un dopo l' altro vivi, e tenendoli

sopra

sopra un vaso di vetro, in cui si avrà posto miele puro, si taglierà la testa che si getta, riponendo il busto nel miele. Fatto ciò si coprirà il vaso, e si riporrà in luogo fresco, o temperato. Dissecandosi coll' andar del tempo il miele, se ne aggiungerà dell' altro. In due fogliette di miele si porranno n. 150. Meloè.

Il modo di prepararli per farne Elettuario è il seguente:

Si prendono n. 24. Meloè, con tutto il miele che vi resta attaccato, si triteranno bene in un mortajo di pietra, fatto ciò s' incorporeranno con due oncie di Teriaca, ed un oncia e mezza di radice Valeriana in polvere; e meschiato bene il tutto, vi s' aggiungerà del miele, in cui furono conservati i Meloè, quanto basta, per farne un Elettuario sodo.

Di questo Elettuario si darà a chi ha ricevuto un morso, il più presto che sarà possibile, e senza premettere rimedj preparatorj, una dose di una dramma, e mezza, o due dramme, si farà coricare il Paziente al letto, in una stanza moderatamente calda; se gli farà osservare una dieta rigorosissima, e se gli permetterà parchissimo poto.

Questo rimedio suol cagionare ordinariamente dolori intensi nel basso ventre, e nella regione de' reni, come ancora nell' urinare. L' urina suol essere scarsissima, ed accompagnata da bruciore, e da uno stimolo veemente, e spesso ancora sanguinoso.

Non bisogna però lasciarsi spaventare da questi

sti

sti sintomi, poichè da questi appunto la qualità del veleno viene eliminata, e bandita dal corpo, ed in conseguenza, impedita, e bandita ancora la malattia temuta.

Suole nel medesimo tempo comparire ancora un sudore copioso, e puzzolentissimo, che si ha da promuovere col calor temperato della stanza, e con impedire ogni passaggio d'aria.

Ma non comparendo i sintomi narrati dopo la prima dose, mancarebbe ancora il segno certo dell' effetto. In questo caso bisognerà ripetere al termine delle 24. ore il medesimo rimedio, o accrescerne la dose, conducendosi nel rimanente, come nel giorno avanti.

I sintomi nell' urinare, e i dolori nel basso ventre si dilegueranno da se stessi in breve tempo, specialmente se al termine delle 24. ore, si darà al paziente una emulsione di amandole, ovvero una mucillagine di Riso, o di Orzo. Il rimedio num. 15. è anch' esso appropriatissimo al caso.

Subito che la camicia sarà bene umettata dal sudore, bisogna fargliela cambiare, e consegnarla alle fiamme, o lavarla più volte con lisciva, e con sapone.

Riguardo alla ferita, si procederà, come si è spiegato di sopra, e si ha da mantenere in un copioso marcimento per molte settimane.

Si può far uso ancora del Meloè ridotto in polvere, e darlo ripartito in picciole dosi di ora in ora, sino a tanto che compariscano i sintomi narrati, regolandosi dalla maggiore, o

mi-

minore violenza di questi, se dovrà continuarsi, o diminuirsi la dose, o sospendersi totalmente.

Il modo di darlo è il seguente: Si prenderanno Meloè seccata grana 15. si polverizeranno in un mortajo di pietra; s' aggiungerà una dramma di Nitro, e si dividerà in 10. porzioni eguali: di queste se ne darà una ad ogni ora, sopprabevendovi una infusione di radici d'Altea, o di fiori di Verbasco, o altra bevanda emolliente consimile.

Producono questi i medesimi sintomi, come l' Elettuario, con questa differenza, che non compariscono nè così presto, nè con la medesima violenza, e perciò bisogna talvolta continuarli fino al terzo giorno, nel caso che i sintomi non fossero considerabili, e finchè apparisca l' urina tinta di sangue, conducendosi allora, come si è detto di sopra, coll' uso dell' Elettuario.

Questi tre metodi ora descritti sono dall' esperienza comprovati per li più certi, affin di premunire chiunque è stato ferito da un morso, contro il pericolo della rabbia canina.

Cura della Rabbia manifesta.

SE per ignoranza, o per negligenza non si avesse adoperato alcun de' rimedj preservativi, e se frattanto l'infermità si palesasse già co' primi sintomi suoi proprj, quali sono: Vertigine, dolori reumatici, massime alla parte

offe-

offesa, stringimenti di gola, e sospiri angosciosi, bisogna immediatamente chiamare, e Medico, e Chirurgo, per dare a questo infelice ogni più pronto soccorso.

Si farà coricare l'infermo in una stanza temperata; si procurerà sopratutto di mantenerlo di buon animo, ed in quanto alla parte offesa si procederà, come è stato da noi spiegato.

Quanto alla cura interna il Medico, o Chirurgo metterà mano ad uno de' tre metodi descritti. Ne rimettiamo la scelta all' arbitrio de' Professori illuminati, come cosa indifferente, essendo tutti tre già stati confermati dall' esperienza.

Ciò non ostante, sono sopratutto commendabili le frizioni di Mercurio, non solo alla parte offesa, ma ancora attorno al collo, e principalmente verso le vertebre di esso, ove forse si è fissata la vera sede del male, come mi danno a credere certe osservazioni nuove in alcuni cadaveri, ne' quali si è scoperto nella medulla di dette vertebre, e ne' loro ganglj, una infiammazione, e turgidezza nel sangue.

Si comincieranno a fare queste frizioni con due dramme d'unguento, e seguitare, finchè si consumi totalmente l'unguento.

Si raddoppierà similmente la dose della polvere n. 5. per introdurre presto tanto Mercurio, che basti a produrre una sollecita salivazione, stantechè questa malattia con una timida procrastinazione non farebbe, che render-

si

si ad ogni momento più formidabile, e più incurabile.

In oltre si darà al paziente a bere in copia de' decotti caldi di radice di gramigna, e d' altea, co' fiori di sambuco, o di fiori d' arnice, da' quali in questa malattia possono promettersi ottimi effetti.

Comparendo la salivazione, oppure una diarrea, si procederà, com' è stato spiegato più sopra.

Ma se non ostante l'uso esatto, e continuato di tali rimedj non seguisse presto qualche miglioramento; molto più se il male andasse sempre più avanzandosi, e vi si accoppiassero stirature, o convulsioni, in tal caso bisognerà chiamare in ajuto di questi, altri rimedj ancora.

Pertanto si darà a proporzione della violenza, e delle circostanze ogni due, o tre ore, il rimedio num. 7., ovvero num. 8. facendogli bere dopo, se sarà possibile, una chicchera del rimedio n. 9.

Si è praticato sovente ancora l'aceto in questa terribile malattia, con ottimo successo, trattenendo nella stanza un vapore continuo di aceto; e dandogli per bocca in vece del numero 7., il rimedio numero 10., ovvero il numero 11.

Nelle angoscie straordinarie, e nelle convulsioni violente l' uso dell' opio ha prestato sempre effetti salutari. Per tanto se ne aggiungeranno al rimedio numero 7., o 8., due, tre,

quat-

quattro , o cinque grana , e si farà prendere come sopra .

L' esperienze recenti hanno dato a conoscere , e confermato ancora le foglie di Belladonna , come valevoli a curare la rabbia canina . Si potrebbe in qualche occasione farne esperienza, dandone in vece de' rimedj num. 7., e 8., il rimedio num. 12., per vedere se ha forza di superare più presto , e più vigorosamente questa malattia, giacchè si ha da tentare tutto per scoprire una volta qualche specifico certo, contro di questa infermità crudele.

Nel caso poi che gl' infermi non fossero in istato di trangugiare i detti rimedj nella quantità descritta , si procurerà d' introdurli col mezzo de' lavativi ; con l' avvertenza però di duplicarne , o triplicarne la dose per ogni lavativo .

Intanto con le cautele , e con le condizioni di sopra accennate, si andrà proseguendo il metodo che sarà stato eletto dal Medico , fino a tanto che i sintomi comincino notabilmente a scemarsi ; allora si sospenderanno pian piano i rimedj principali , continuando però l' emulsione d' amandole con la Canfora , ed i decotti diluenti , sudoriferi , e diuretici per altri 10. giorni , affin di scacciare così totalmente il veleno dal corpo . L' infermo seguiterà intanto a guardare la stanza , e la mattina specialmente , dovrà trattenersi al letto per promuovere la traspirazione dopo aver preso il decotto . Osserverà una rigorosa dieta , evitando scrupolo-

samente ogni commozione sì di animo, che di corpo.

Ora se tutte le cose andranno bene, se la mente sarà libera, e serena, se le forze si andranno acquistando, si potrà dichiarare l'infermo libero, e franco, e pian piano abbandonarlo al suo solito metodo, con l' avvertenza però di conservare la piaga ad ogni cautela per alcune settimane ancora marciosa, ed in suppurazione.

Ma se tutti questi rimedj non valessero a frenare il corso di tali sintomi, e se la Rabbia prorompesse con tutto il suo furore, bisognerà legare il paziente al letto, per impedire, che offenda gli astanti. La stanza ha da essere oscura, e senza strepito. Bisogna deputare due assistenti, i quali sempre vigilanti eseguiscano puntualmente quanto verrà prescritto; si terrà lontano dal paziente qualunque cosa fluida, e tutto ciò che potrebbe accrescergli le angustie, nè si permetterà a' suoi amici, o congiunti di avvicinarsegli, neppure ne' suoi più lucidi intervalli.

Frattanto si proseguiranno le frizioni di Mercurio con raddoppiato fervore due volte il giorno, si aumenterà similmente la dose degli altri rimedj prescritti, e caso che non volesse trangugiarli, s' introdurranno coi lavativi. Vedi num. 13.

Si potrà far ancora un lavativo col Mercurio, nel caso che non riuscisse di somministrargli la quantità prescritta, nè per bocca, nè con le frizioni, e si farà il lavativo n. 14. alternando

do con questo, e col n. 13. quattro, e fino a sei volte il giorno.

Con questo metodo è accaduto talvolta di aver salvati taluni, ne' quali l' infermità era giunta già al grado di ferocia, or ora descritto.

Che se finalmente tutti i rimedj riuscissero inefficaci, e se il male salisse al supremo grado, senza alcuna speranza di salute, non si avrà da trascurare l' attenzione, per impedire almeno che col suo sputo, o co' morsi non offenda qualcuno degli astanti.

Pertanto si allontaneranno da lui tutti i congiunti, ed amici, amettendo soltanto quelle persone, che sono assolutamente necessarie per servirlo, ed assisterlo, e che con cautela, e prudenza possano in qualche modo allegerire la sua disgrazia.

Seguita poi la morte, bisogna procurare che venga seppellito ben presto, e senza pompa, e che il letto, ed ogni altra cosa da lui macchiata, venga consegnata, e consumata dalle fiamme.

Ed ecco la Storia della Rabbia Canina, la sua origine, ed esistenza, il modo di curarla, ed il suo fine.

Dal fin quì detto, si verrà in chiaro, che primo: Questa malattia non nasca negli Uomini da se stessa, ma che può ad essi venire comunicata solamente, mediante un morso di Cane, o di altro animale arrabbiato. Che però gli uomini sarebbero esenti da questo pericolo,

se si avesse l' avvertenza di uccidere immediatamente que' Cani, o altri animali arrabbiati, o che dessero soltanto indizj anche solo probabili di questa infermità.

Secondo: Che se ad onta di ogni vigilanza una persona ricevesse un tal morso, se ne possono in moltissimi casi prevenire perfettamente le conseguenze, e liberare il paziente da ogni ulterior pericolo, con una pronta, e metodica cura della ferita, e che l' uso de' corrosivi, ovvero del fuoco, permettendolo le circostanze, sono i preservativi i più certi, ed i più pronti in questi casi.

Terzo: Che ogni qualvolta la ferita fosse assai grande, o che se ne fosse ricevuta più di una, o che i rimedj esterni fossero giunti tardi, o disordinatamente, e che perciò anche sol per sospetto si potesse temer di qualche insinuazione del veleno nella massa del sangue; in questi casi, oltre i rimedj esterni, si dovrà far uso ancora degl' interni.

Quarto: Che per moltissime esperienze, il Mercurio, le Cantaridi, ed i Meloè portano il vanto sopra tutti gli altri rimedj, non solo per prevenire, ma ancora per guarire la rabbia suddetta.

Quinto: Che ciò non ostante la Canfora, il Muschio, l' Opio, l' Aceto, e le frondi di Belladonna hanno bene spesso prodotti anch' essi effetti salutari nella malattia stessa.

Sesto: Ch' essendo il caso già disperato, e che il paziente abbia a soggiacere ad una certa mor-

morte, si deve avere tutta l' attenzione ad impedire, che non vengano offesi gli assistenti, ed affinchè questo flagello non si comunichi ad altri ancora.

Settimo. Sarebbe da desiderarsi finalmente, che si proibisce a tutti gli Empirici l' intraprendere tali cure, i quali si vantano di possedere de' secreti contro questa malattia, alienando il volgo credulo dal servirsi del vero metodo; giacchè pur troppo gli esempj i più funesti ci hanno convinti, che la fiducia in questi arcani, e nelle loro droghe miracolose, è stata l' unica cagione, per cui tante volte si sono trascurati i veri rimedj, onde il male ha fatto liberamente i suoi progressi; e tanti, e tanti sono stati la vittima infelice dell' impostura, e della superstizione la più perniciosa.

SEGUONO LE RICETTE
ACCENNATE
IN QUESTA ISTRUZIONE.

N. 1. Si prende spirito di sale armoniaco lavendolato, quanto basta.

N. 2. Si prende Canfora gr. 1., nitro purificato gr. 7. foglie d'anagallide in polv. gr. 20., si meschia per una dose.

N. 3. S. p. Etiope minerale dr. 1. se ne fa polv. finissima in un mortajo di pietra, ciò fatto

fatto se gli va incorporando Rob di Sambuco oncie 4., di Ginepro oncie 2., per fare Elettuario.

N. 4. S. p. Cremore di Tartaro, e radiche di Gialappa gr. 40. per sorte, se ne fa polv. per una dose.

N. 5. S. p. Mercurio dolcificato gr. 6., Canfora gr. 4., Nitro purificato gr. 20., mescolate insieme si divideranno in due porzioni eguali, per prenderne una la mattina, ed una la sera.

N. 6. S. p. Reubarbaro in polv. gr. 40. si faccia una cartina.

N. 7. S. p. Canfora gr. 10., fior di Solfo gr. 20., miele q. b. per fare un Elettuario per una dose.

N. 8. S. p. Muschio gr. 10., fior di Solfo gr. 20., miele q. b. per fare un Elettuario per una dose.

N. 9. S. p. Radice Valeriana silvestre onc. 1., si farà bollire per un quarto di ora in sufficiente quantità d'acqua comune, che rimanga una foglietta di decotto, a cui aggiungerai un oncia di miele per dolcificarlo.

N. 10. S. p. Aceto Bezoardico onc. 6., se ne daranno 2. cucchiaja ogni 2., o 3. ore.

N. 11. S. p. Canfora dr. 1., si scioglie in un mortaro con 20. goccie di spirito di vino rettificato, aggiungendo Zucchero in pane oncie 2., aceto forte onc. 10., si mischia per darne ad ogni ora due cucchiaja.

N. 12. S. p. Foglie di Belladonna in polv. gr. 10., Zucchero in pane dr. 4. mescolate insieme

sieme si divideranno in 5. cartine di 26. gr., per darne una la mattina, un altra la sera; successivamente si potrà accrescere questa dose.

N. 13. S. p. Fior d' arnice oncie 1., vi si versa sopra acqua bollente una foglietta e mezza, si faranno bollire ancora per un quarto in un vaso ben coperto; alla colatura s' aggiunge Canfora dr. 4. sciolto prima, ed incorporato con onc. 2. mucillagine di gomma arabica. Si meschia per farne un lavativo.

N. 14. S. p. Gomma arabica in polv. onc. 1., si scioglierà in onc. 7. di acqua bollente, aggiungendo Mercurio dolce dr. 1., Opio gr. 2., si meschia per un lavativo.

N. 15. S. p. Mucillagine di gomma arabica, e sciroppo Diacodio oncie 1. per sorte, acqua comune onc. 4., si meschia per darne spesso uno, o due cucchiaja per volta.

N. B. Le dosi di queste Ricette, e degli altri Rimedj prescritti in questa Istruzione, sono adattate a persona adulta, e di buona complessione; pertanto avranno da regolarsi secondo l'età, e le forze de' pazienti.

I L F I N E.

Si vende L. 1:5

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor General del Santo Offizio di Venezia nel Libro intitolato: *Istruzione a prevenire, ed a guarire i morsi de' Cani rabbiosi, del Chiarissimo Signor Barone Antonio de Storck ec. Tradotta dall' Idioma Tedesco dall' Abate Giulio Zandt ec. stamp.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo licenza ad *Andrea Albrizzi* Stampator di Venezia, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 10. Maggio 1786.

(ANDREA QUERINI Riformator.
(PIERO BARBARIGO Riformator.

Registrato in Libro a C. 189. al N. 1720.

Giuseppe Gradenigo Segr.

31. Maggio 1786.
Registrato a Carte 135. nel Libro presso gl' Illustr., ed Eccellent. Signori Esecutori contro la Bestemmia ec.

Gio: Antonio M. Cossali Nod.

Adi 3. Giugno 1786. Venezia.
Registrato nel Libro Privilegj dell'Università de' Libreri ec.

Pietro Savioni P. A.

INV. 3163